

Primo piano

Aiuti pubblici

La giunta ha approvato un disegno di legge per adeguarsi a Roma. In totale 39 mila nuclei beneficiari dei sostegni: spesa di 85,5 milioni

di Tommaso Di Giannantonio

Addio al vincolo dei 10 anni di residenza in Italia. Per ricevere l'Assegno unico provinciale (in particolare la Quota A) basteranno 5 anni. Lunedì scorso la giunta, su proposta dell'assessore Achille Spinelli, ha dato il via libera a un disegno di legge (ddl) che cambia i criteri dello strumento di sostegno al reddito. In sostanza il Trentino si adeguerà a Roma, ai requisiti del nuovo Assegno di inclusione. La proposta dovrà essere approvata dal consiglio provinciale. Intanto i pagamenti sono stati sospesi. Fino a quando la novità non sarà legge, le 9 mila famiglie beneficiarie non riceveranno l'assegno (in media 200 euro al mese). «Saranno riconosciuti gli arretrati per il periodo rimasto temporaneamente scoperto», assicurano dagli uffici di Piazza Dante.

Si torna (parzialmente) indietro

Il vincolo dei 10 anni era stato uno dei primi atti politici della giunta a guida Fugatti. Fu introdotto nel 2019 sulla

Tutti i beneficiari dell'assegno unico 2023

Numero famiglie beneficiarie

Assegno Unico Quota A

8.927

Importo erogato

21.180.071,58 €

Assegno Unico Quota B1 figli

31.263

43.805.658,22 €

Assegno Unico Quota B3 invalidi

5.940

11.966.243,47 €

Assegno Unico Quota C assegno natalità

6.550

6.406.940,00 €

Assegno Unico Quota C2 - una tantum 3° figlio

429

2.145.000,00 €

Totale

38.898

85.503.913,27 €

Fonte: Provincia Autonoma di Trento

Assegno unico, addio al vincolo dei 10 anni

La Provincia cambia i criteri: basteranno 5 anni. Intanto pagamenti sospesi per 9 mila famiglie

scia del Reddito di cittadinanza, che prevedeva appunto il requisito dei 10 anni. A Roma – con l'appoggio del Movimento cinque stelle – la Lega applicava lo slogan «prima gli italiani», in Trentino quello ancora più ristretto «prima i trentini». Un cambio di rotta (prima il requisito era di 3 anni) che trovò l'opposizione dei partiti di minoranza, dei sindacati e delle organizzazioni attive nel campo dell'accoglienza delle persone di origine straniera.

Ora si torna indietro, ma per effetto delle nuove norme nazionali. Il governo Meloni ha infatti abbassato a 5 anni il vincolo di residenza per l'accesso all'Assegno di inclusione, che dal primo gennaio sostituisce il Reddito di cittadinanza. La Provincia si è quindi adeguata a Roma, visto che

l'assegno provinciale va ad integrare quello nazionale. In particolare, per accedere alla Quota A, cioè quella di contrasto alla povertà, bisognerà risultare residenti in Italia da almeno 5 anni, di cui 3 anni in Trentino e gli ultimi 2 in maniera continuativa sul territorio nazionale. «La proposta normativa – si specifica nel ddl, che interviene sulla legge provinciale dell'assegno unico – stabilisce che la modifica si applichi alle domande presentate a partire dal primo gennaio 2024».

Erogazioni congelate

Il disegno di legge dovrà essere approvato dall'aula del consiglio provinciale. Il semaforo verde sembra piuttosto scontato. Ma fino ad allora i pagamenti mensili della Quota A

dell'assegno unico saranno sospesi. Oltre al via libera del parlamento di piazza Dante, gli uffici provinciali sono in attesa anche di disposizioni da Roma. Tutto ciò avrà un impatto su quasi 9 mila famiglie in Trentino, tanti sono stati i nuclei beneficiari della Quota A nel 2023 (8.927 nello specifico, per una spesa complessiva da parte della Provincia di 21,1 milioni di euro). Le nuove domande, inoltre, non potranno essere trasmesse.

Sindacati: «Ora abolire il vincolo»

Parzialmente soddisfatti i sindacati Cgil, Cisl e Uil del Trentino: «Riteniamo positivi i contenuti di questo disegno di legge – affermano i tre segretari generali Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Allotti – ma ora chiediamo che la

giunta sia coerente ed elimini il vincolo dei 10 anni in tutta la normativa provinciale, visto che era stato introdotto anche per le graduatorie Itea e per l'assegno di natalità». In questi ultimi due casi, dopo le sentenze dei tribunali, la giunta era stata costretta a disapplicare il requisito perché «discriminatorio», ma, fanno notare i sindacati, «a livello normativo è rimasto».

Nei mesi scorsi, tra l'altro, è approvato in Cassazione il caso di un cittadino di origine straniera residente in Trentino che ha fatto ricorso contro il requisito dei 10 anni con il sostegno dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazione (Asgip): aveva vinto la partita sull'assegno di natalità, ma aveva

Domande
Alcune persone a uno sportello. Fino a quando il disegno di legge che modifica la legge provinciale dell'assegno unico non sarà approvato dall'aula non potranno essere inviate le richieste per la Quota A. Complessivamente nel 2023 quasi 9 mila famiglie hanno ricevuto questa specifica misura, per una spesa totale di 21,1 milioni (197 euro mensili)



«Erogazioni bloccate, così si penalizzano le persone disabili»

Il caso

La denuncia dell'attivista del M5s Minotto
Piazza Dante:
«Abbiamo fatto tutto il possibile»

In attesa dell'approvazione del disegno di legge da parte del consiglio provinciale, i pagamenti della Quota A dell'Assegno unico sono stati sospesi. Saranno rimborsati quando il nuovo requisito dei 5 anni di residenza entrerà in vigore. Tra i beneficiari dell'assegno ci sono anche centinaia di famiglie con persone con disabilità, che come tutte le altre, temporaneamente, non riceveranno il sostegno al reddito.

«Ma perché si scaricano i problemi amministrativi sulle persone fragili?», denuncia Paolo Minotto, attivista del Movimento cinque stelle, che vive personalmente gli ostacoli che devono affrontare le persone con disabilità. Attenzione. Non stiamo parlando della Quota B3, cioè dell'assegno a sostegno delle famiglie con persone con disabilità (nel 2023 i nuclei beneficiari sono stati quasi 6 mila). Quest'ultima quota non

sta toccata. Anzi, di solito nel mese di gennaio i pagamenti della Quota B3, così come delle altre quote, avvengono sempre in ritardo per motivi contabili legati alla legge di bilancio approvata nelle settimane precedenti, invece «già nella giornata di oggi (ieri, ndr) abbiamo pagato tutte le Quota B1, B3 e C» – spiegano dagli uffici della Provincia – Abbiamo messo in piedi una procedura per pagare in via eccezionale».

Però molte famiglie con persone con disabilità, oltre alla Quota B3, hanno diritto anche all'assegno di contrasto alla povertà perché vivono in una situazione di difficoltà economica. Ma ora, appunto, la Quota A è stata congelata. «Il problema è che per molte famiglie la Quota A rappresenta oltre la metà dell'assegno unico – sottolinea Minotto – Non si possono bloccare le erogazioni di punto in bianco. Non si possono far pagare le questioni burocratiche alle persone

disabili. Queste famiglie vanno in difficoltà». Da ieri i Caf (Centri di assistenza fiscale) stanno ricevendo telefonate per chiedere informazioni sulla sospensione dei pagamenti. «L'altro

“

Perché si scaricano i problemi burocratici sulle categorie fragili?
Trovare subito una soluzione
Paolo Minotto

problema è che la Provincia non indica una tempistica di soluzione al problema – prosegue l'attivista del Movimento cinque stelle – Un conto è dire di tirare la cinghia fino a fine gennaio, un altro è non sapere fino a quando la quota non





di residenza mila famiglie (Quota A)



perso quella sull'assegno unico davanti alla Corte di appello di Trento.

L'impatto della misura

Vediamo ora l'impatto dell'Assegno unico provinciale in Trentino. Abbiamo già visto la platea della Quota A, l'unica che richiedeva 10 anni, per tutte le altre bastano 3 anni. Le famiglie beneficiarie della Quota B, quella per il mantenimento e l'educazione dei figli minori, sono 31.263 per un totale di 43,8 milioni di euro (in media 130 euro mensili a famiglia). La Quota B3 che spetta alle persone con disabilità conta 5.940 nuclei per 11,9 milioni (167 euro mensili), la Quota C, cioè l'assegno di natalità, 6.550 famiglie per 6,4 milioni (81 euro mensili), infine la Quota C2, ossia l'una tantum per il terzo figlio, ha visto 429 nuclei beneficiari nel 2023 per 2,1 milioni (in media 5 mila euro). In pratica la Provincia spende 85,5 milioni di euro all'anno per l'Assegno unico provinciale. In totale sono interessati 38.898 nuclei: una famiglia trentina su sei riceve una delle quote dell'assegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sarà pagata». Dagli uffici provinciali, però, spiegano che non è possibile erogare la Quota A in assenza di un adeguamento normativo. «Abbiamo fatto tutto il possibile», riferiscono. Minotto denuncia anche un altro

“
Abiamo pagato la Quota invalidi con una procedura straordinaria. Per il resto non possiamo fare nulla Uffici provinciali

fatto: «Perché le associazioni trentine che si occupano delle persone con disabilità non dicono nulla e non fanno nessuna azione?».

T. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Critico Paolo Minotto, attivista del Movimento cinque stelle

«Spopolamento, investire sui servizi E stop al modello Pianura Padana»

“

È uno stillicidio: la Provincia deve intervenire in modo serio e strutturale. L'assessorato alla montagna può essere una buona idea per mettere insieme diverse competenze

Esperta
L'antropologa
Marta Villa
(Università di Trento)

L'intervista

Per l'antropologa Villa bisogno invertire la rotta con scelte di politica urbanistica

Non c'è sostegno al reddito che regga di fronte allo spopolamento delle aree montane. Ne è convinta Marta Villa, antropologa culturale dell'area alpina dell'Università di Trento. «Bisogna investire sulla creazione dei servizi nelle aree marginali e, soprattutto, superare il modello Pianura Padana», aggiunge.

Negli ultimi sessant'anni la popolazione trentina che risiede sopra i 750 metri si è ridotta progressivamente: dal 21,5% nel 1961 al 16% nel 2022 (il T di ieri). Come vanno letti questi dati?

«Da un lato devono essere letti



“

L'errore è stato quello di non mettere in atto quello che prevedeva il Pup di Samonà del 1963. Si è invece realizzato un modello sempre più trentocentrico

alla luce dei nuovi accorpamenti dei Comuni. Dall'altro è un fatto che i dieci centri maggiori raccolgono sempre più residenti. Lo spopolamento è una sorta di stillicidio che sta devastando la montagna. Questo è indubbio.

Molte famiglie, molte persone, pensano ai servizi e non solo a vivere in un posto salutare dove crescere i figli. Se la Provincia non mette in atto un'inversione di progettazione, anche urbanistica, la montagna si spopolerà sempre di più. Uno dei grandi errori commessi in passato è stato quello di non aver messo in atto il piano urbanistico provinciale scritto nel 1963 da Giuseppe Samonà. Quel piano era lungimirante perché non voleva creare un trentocentrismo, ma aveva l'ambizione di creare dimensioni di comunità dove non ci fosse l'evidenza delle categorie di centro e periferia. Questo piano, però, non è stato messo in atto e le persone si sono allontanate dai loro paesi di origine verso il

fondovalle. Una dinamica che non rappresenta solo un problema demografico, ma anche un problema di governance territoriale, dal momento in cui si registra una vitalità minore nella gestione del territorio, con ripercussioni anche ambientali. È necessaria un'inversione di rotta».

Verso?

«Verso una comunità unica, costellata da tanti centri che abbiano la possibilità di mantenere alto lo standard della qualità della vita. Per un territorio autonomo lo spopolamento è una grande sconfitta perché significa che le risorse non sono state investite nel modo giusto».

Avrebbe senso pensare a un aiuto economico per le famiglie che decidono di vivere in località di montagna?

«Ci sono due possibilità di aiuto. O, appunto, si erogano dei benefit individuali, ad esempio il sostegno all'affitto o alle spese di riscaldamento. Oppure si investono le risorse nella creazione di servizi. Dal mio punto di vista bisognerebbe percorrere questa seconda strada perché investire in servizi significa anche ricostruire la socialità nei territori».

Nelle sue ricerche sul campo lei incontra molte persone che, nonostante tutto, decidono di investire nel proprio territorio.

Quale percezione hanno?

«Percepiscono una lontananza dal capoluogo, perché si sentono abbandonati da un pensiero che si è stratificato nel corso dei decenni. Si sentono in periferia, ma il paradosso è che in Trentino tecnicamente la periferia non esiste, al massimo ci sono le città e ci sono i paesi. La resistenza di queste persone, che cercano di mantenere in piedi o avviano attività imprenditoriali, nasce da un'elevata cura per il proprio territorio. Questo amore per il territorio permette di passare sopra ai micro disagi della vita quotidiana».

L'assessore all'urbanistica

Mattia Gottardi ha proposto di ridurre i vincoli per la rigenerazione dei borghi storici. Può essere una soluzione?

«Può essere una strada, ma basta che non si distruggano le bellezze che abbiamo nei borghi e non si apra a speculazioni di imprenditori che arrivano da fuori per gentrificare i borghi».

Tempo fa il presidente dell'Associazione degli allevatori trentini, Giacomo Broch, ha proposto la creazione di un assessorato alla montagna. Potrebbe essere una buona idea?

«Dal punto di vista scientifico sì, perché il Trentino ha dimenticato di essere montagna e ha replicato il modello "Pianura Padana" nei fondovalle. Potrebbe essere utile ragionare su un assessorato alla montagna, che possa avvalersi di diverse competenze: urbanisti, antropologi, storici, economisti, giuristi».

T. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA